

# La Propaganda

Anno III — N. 125.

organo regionale socialista

Napoli, Giovedì 21 Febbrajo 1901

Abbonamenti ordinari  
Anno L. 5,00 — Semestre L. 3,00 — Trimestre L. 1,50

Inviare lettere e danaro al giornale: **La Propaganda**  
Vicaria Vecchia a Forcella N. 24, 2.° p.

Abbonamenti sostenitori il doppio  
L'Ufficio è aperto tutte le sere dalle 19 alle 21

Si pubblica il Giovedì e la Domenica

## Notizie di Partito

**Ai compagni delle sezioni Mercato e Vicaria**

I compagni componenti i gruppi di Mercato e Vicaria sono invitati per venerdì sera 22, alle ore 20, nei locali del *Segretariato del Popolo* (Nuovo Corso Garibaldi 338 bis) per discutere circa l'istituzione di un circolo educativo. Si prega di non mancare.

### Conferenza Lucci

Domenica 24, alle ore 20, il compagno prof. Arnaldo Lucci, terrà una conferenza privata nel Salone di Vicaria Vecchia a Forcella 24.

I biglietti si ritirano alla Sede della Sezione Socialista, e presso il Segretariato del Popolo.

### Pel forno cooperativo

Gli azionisti del forno cooperativo sono caldamente pregati di volere convenire venerdì sera, alle ore 20, nei locali della sezione socialista napoletana, Vicaria Vecchia a Forcella n. 24.

### Agli Studenti socialisti

Gli studenti, che hanno acconsentito di far parte del comitato per la venuta dell'on. Ferri alla nostra Università, circa le lezioni di «*Sociologia Criminale*» sono pregati di intervenire la sera del 21 corr. alle ore 20, nei locali della sezione Socialista Napolitana, per prendere accordi sul da farsi.

## Dopo il sequestro

E fummo sequestrati anche già lo scorso numero, e fu sequestrata anche la *Pecora*. Ci rivalemmo con la splendida illustrazione asinina di Scalfati, ma non basta: bisogna dire anche dell'altro.

Oltre a quanto abbiamo già svelato sui moventi che muovono lo Scalfati in guerra contro noi, c'è questo. Una volta egli, in un pubblico giudizio, voleva incriminare per falsa testimonianza quegli che oggi è nostro gerente, ma il nostro Serena lo mise a posto ed il presidente Landolfi richiamò severamente lo Scalfati. Che sia questa un'altra delle cause della mania di persecuzione contro il nostro giornale?

Il Guardasigilli dovrebbe riflettere che un vigliacchetto a spasso, quale è il nostro Scalfati, non può più oltre rimanere al suo posto: questo signore vede addirittura rosso, appena si parli di noi. Ed è perciò che l'azione di questo magistrato, che persino i detenuti han trattato a scarpe in faccia, assume verso di noi l'odiosità di un'azione di un qualsiasi miserabile mascazone.

## Apatia

Lo scioglimento del nostro Municipio, i fatti che lo precedettero ed accompagnarono, le polemiche della stampa e le discussioni parlamentari, facevano un obbligo a' partiti conservatori napoletani: esporre il loro avviso intorno alla situazione ed organizzare l'opinione pubblica di Napoli intorno ad un programma.

I risultati del processo Casale e le prime indagini della Commissione d'Inchiesta erano stati disastrosi per la parte cosiddetta liberale. Nella tempesta di fango che travolse gli uomini principali della pseudo liberaleria napoletana era coinvolta tutta l'azione del partito liberale. Se mai posizione politica costrinse un partito a comunicare direttamente col paese, fu certamente questa. Pure i liberali preferirono trincerarsi in un silenzio che se fosse stato d'oro sarebbe finito nelle tasche dei signori Casale e Summonte.

Mai partito precipitò peggio nella china del proprio sfacelo.

Il partito «liberale» (del denaro altrui) napoletano non è valso mai gran cosa; ma quando alla testa sua c'erano uomini del brigantesco coraggio di Giovanni Nicotera, mostrava almeno di possedere qualche briciola di energia. Malamente colpito dall'inchiesta Conti, reagì con qualche fierezza. Tenne *meetings*, fondò giornali, concionò, agitò lo spauracchio clericale e seppe imporsi al governo. Ora invece tace, se pure non si rassegna. Lo sfacelo morale è evidente; quello materiale s'indovina. Nicotera è seppellito. Salvatore

Fusco deve contendere la sua riputazione alla Commissione d'inchiesta; poi è invecchiato. Summonte in agguato ad una citazione del giudice ed ha perduto ogni forza d'intrighi. I capi di questo partito o son morti o son paralizzati.

Agli omuncoli non manca la voglia; ma difetta il potere.

Gli avvocatucci del *demi-monde* giudiziario, che formavano il grosso della partita, non hanno ascendente sulle masse dei fidi ed invano spingono i capi ad agire. Il brulicame dei sotto-agenti e dei mezzani di elezioni, il mondo screziato ed affamato dei roscicchianti minori medita il gran forse, se non convenga, cioè, passare con le armi al nemico. Percossi d'ogni lato, i truffatori del nome di liberali — quando non si può altro si truffano i nomi — restano intontiti, in attesa di peggio.

Abbiamo aspettato lungamente le difese. Tutto tace, come nell'*Amico Fritz*. È bensì vero che costoro fidano più nei reconditi intrighi dei comitati, ma le forme dovrebbero pur cercare di salvarle. La gente resterebbe strabiliata, quando apprendesse una vittoria elettorale di costoro, dopo il lungo silenzio serbato.

Così si spegne la scaglietta «liberale».

I moderati sembrano più accorti. Sperando che avessimo dimenticato la loro complicità col Parlato e con gli altri intriganti della parte clericale s'atteggiarono a salvatori. Il Roma ha avuto ragione di ricordar loro che le loro geste sono consacrate negli archivi del Municipio. Ai moderati non ripugnarono mai i grandi mezzi dei concorrenti liberali. L'allegro chiassetto moralizzatore s'è perduto in mezzo all'ilarità della trovata.

Del resto i moderati hanno proceduto con accortezza. Si sono riuniti, sì, ma nel cenacolo; hanno concionato, sì, ma in famiglia; hanno polemicizzato, certo, ma assenti gli avversari. Modo comodo di condurre la «lotta delle idee»... per chi non ne ha. Quanto al popolo i moderati non reputano degno di sé discutere pubblicamente con esso. I «superiori» debbono provvedere agli «inferiori». I moderati napoletani sono restati alla concezione fraternalistica ed autoritaria del sistema borbonico. Il sangue non è acqua.

Poi hanno taciuto. Le loro speranze non riposano sulla diffusione delle idee, ma nella confezione delle liste elettorali. Occorre rivederle, dicono essi, cioè decimarle, a beneficio dei cittadini ben pensanti, serii, devoti alle istituzioni ed alla Santa Madre Chiesa. Essi vogliono inscenare una piccola mascherata elettorale a beneficio della loro conquista del Municipio. Da troppo tempo i loro clienti stanno a bocca asciutta e se continua così rischiano di restare ossa e pelle.

Quindi dall'uno e dall'altro lato si stende una gran coltre di silenzio sulla vita pubblica napoletana. I socialisti invece non tacciono, essi che — soli a Napoli — hanno fiducia nella forza delle idee ed aspettano la vittoria non dagli intrighi elettorali, ma dal contenuto mutato dell'opinione pubblica. Onde contro di essi si acuiscono i dardi avvelenati di chi educò nelle commenticole dei ruffiani ed in mezzo ai truffatori di bollettini elettorali il proprio censo civico e l'onore del natio loco.

Infatti il torto nostro consiste nell'aver rotto la congiura del silenzio intorno alle cose di Napoli. Prima tutto si svolgeva in famiglia ed i «partiti» preparavano le loro piccole congiure, nel proprio segreto dei comitati. Il Partito nostro li ha costretti invece a pigliar posizione di fronte a problemi determinati e con ciò ha rotto il loro giuoco. Domani non sarà facile loro blaterare moralità e il pericolo clericale per l'appello agli elettori. Domanderemo loro che si pronunzino sul problema edilizio, sui vari contratti e così via. E siccome tutti i partiti dell'ordine sono impotenti a risolvere quei problemi in un modo qualunque, sarà palese per Napoli che il Partito Socialista conosce esso solo le condizioni che risolvono il problema di Napoli.

## La nostra Inchiesta

### Incurabili ed Ospedali riuniti Il Prefetto tenta il salvataggio del Binomio

Il signor Prefetto a qualunque costo vuole che il Barone Amatucci resti Regio Commissario del 1.° Gruppo ospedaliere (malgrado questi abbia data cattiva prova amministrativa) per far piacere al suo collega comm. Cavasola, di cui ha raccolto l'eredità. In una conferenza avuta col suddetto Barone, il Prefetto gli consiglio di ritirare l'attuale bando di concorso per corpo sanitario e di modificarlo in modo da accontentare i medici e di calmarne le ire. Nel frattempo egli avrebbe pensato a fare approvare il capitolato dal Consiglio di Prefettura e di fare rimanere al d'Emilio l'affitto della Farmacia. Il d'Emilio è tanto sicuro di rimanere, malgrado tutte le illegalità della gara, farmacista degli ospedali riuniti, che ha di già fatti grossi ordinativi di oggetti di medicatura, specialmente di ovatta.

Per il Prefetto val più calmare le ire dei seguaci di Esculapio, che garantire le rendite dei poveri infermi, con una retta ed onesta amministrazione. Tanto per lui il proletariato è una quantità trascurabile! Da ciò il popolo potrà giudicare, e vedere da quale parte stiano i suoi veri difensori.

Signor Prefetto, è inutile tentar dei salvataggi. Il Consiglio di Prefettura, cui avete rimesso il capitolato d'appalto per gli opportuni studi (come si rileva da una lettera da voi scritta ed inviata al Senatore Saredo) deve annullarlo e con esso annullare l'aggiudicazione al d'Emilio. Deve annullarlo, sia per una questione tutta morale, perchè l'affitto è contrario agli interessi ospedalieri, come abbiamo dimostrato negli scorsi numeri, e sia per una questione tutta legale.

L'Ospedale non poteva dare in appalto la Farmacia, perchè contrario allo Statuto organico dell'Ospedale approvato con decreto reale del 9 dicembre 1877 a firma di Vittorio Emanuele II e controfirmato da Nicotera. In esso rileviamo le seguenti osservazioni, pel servizio della farmacia, che il governo dell'ospedale d'allora faceva alla Deputazione Provinciale, per ottenere l'approvazione del regolamento ospedaliere.

La relazione diceva così: «Quanto poi al sistema di condotta della Farmacia, il Governo della Santa Casa non può che riportarsi a tutte le svariate ragioni, che vennero rassegnate con la precedente liberazione del 10 Luglio, ultimo spedita all'Illmo Signor Prefetto con nota del 29 stesso mese N. 1110.

«Deve soltanto aggiungere, che quelle ragioni hanno acquistato maggiore efficacia dai nuovi studi, che il governo del Pio luogo si è creduto in dovere di fare in omaggio alla richiesta della Deputazione. Imperocchè si è voluto fare con esattezza il confronto della spesa incontrata dallo stabilimento per la spedizione delle medicine con quella che la spedizione stessa sarebbe costata in base ad altre tariffe, e si è avuto in risultato una RILEVANTISSIMA ECONOMIA in confronto alle tariffe medesime.

«E si noti che codesti confronti sono stati fatti, noverando nella spesa erogata da questo Pio luogo anche quella del personale interno addetto alla farmacia.

«Nè questo è tutto. Si è scritte ai principali ospedali del regno per sapere quali fossero i sistemi da essi adottati pel servizio farmaceutico, e quale la rispettiva spesa, e dalle risposte avute si risulta, che tutti tengono il servizio di farmacia in ECONOMIA. Anzi è notevole il riscontro dell'ospedale di S. Maria la Nuova di Firenze, che accenna alla rilevata autorità dello stesso sistema col tenere invece gli appalti per la somministrazione delle droghe: come precisamente si pratica da questa amministrazione.

«Ma quel che conforta più è il rilevare che le spese pel servizio di farmacia, che incontrano tutti gli indicati spedali, è ben maggiore di quella che si eroga dal nostro, degl'Incurabili.

«E questo pare che dovesse bastare.

SPINELLI, MEZZACAPA, COPPOLA, CORRERA, AMATUCCI! DE MARINIS!

Strana combinazione! Fra i firmatori si leggono i nomi di Amatucci e De Marinis, che ora vogliono l'appalto, ed a condizioni così disastrose. Perché tale cambiamento di opinione? Chi lo sal Mistero!...

Nè questo è tutto. Il ministero dell'Interno, con nota 30 luglio 1861 n. 3002 replicò essere stata consultata la commissione dei presidenti della gran corte dei conti, ed avere questa dato

parere, al quale il real governo si uniformava, che fosse da ritornarsi all'antico sistema DEL SERVIZIO IN ECONOMIA, come il più CONVENIENTE, e come si praticava in tutti gli ospedali governativi.

I commentoni sono inutili, per sè stessi! Ed ora, signor Tittoni, v'INTIGNATE ancora a voler tenere a quel posto gl'incoerenti Amatucci-De Marinis? L'avete o no capito che agl'Incurabili ci vogliono persone nuove?

Il binomio è inviso a tutta la popolazione napoletana per i suoi metodi amministrativi nepotisti.

Siamo sicuri che l'Amatucci, non raccoglierebbe neppure un voto, qualora il popolo fosse chiamato al Referendum!

### All'ospedale Gesù Maria

L'amministratore degli ospedali, barone Amatucci, potrà dire quello che crede per attenuare quanto noi pubbicammo: egli, però, farebbe molto meglio, se rispondesse ai nostri fatti con altrettanti fatti.

Le nostre critiche hanno una duplice direzione: critica di indirizzo nell'amministrazione, e critica di singoli provvedimenti. Innanzi a critica obiettiva, raccolta non da singoli interessati esclusi dal banchetto (li conosciamo anche noi questi signori medici e farmacisti), ma da un'accurata analisi fatta nella enorme massa dei lamenti, l'Amatucci dovrebbe rispondere, poichè, o ci convince del nostro errore, o noi convinciamo lui.

Oggi, per esempio, esponiamo le condizioni fatte all'Ospedale di Gesù e Maria. Legga attentamente, il barone Amatucci, e non si chiuda nel più impenetrabile silenzio ufficiale.

L'ospedale di Gesù e Maria è un'opera di pubblica beneficenza, che, secondo lo statuto, dovrebbe contenere un'area per 140 letti di ammalati di medicina. Esso, tra rendite proprie e sussidii, ha un entrata di circa Lire 70,000. Orbene con tale somma, l'ospedale non ha che due sole miserabili sale di beneficenza, con poco più di 30 letti. E quando si pensi che i migliori ospedali stranieri spendono non più di 700 lire per ogni letto di medicina, amministrazione compresa, si domanda come mai l'ospedale di Gesù e Maria, invece di avere 100 letti di medicina, ne abbia poco meno di un terzo.

Come si spiega un fatto simile? Ecco qui: l'ospedale di Gesù e Maria destinato ai soli ammalati di medicina, fu, tempo fa, svistato quasi completamente con l'installazione di sale per la chirurgia. Ciò era contro lo statuto, ma la potenza di qualche senatore fu più forte delle tavole di fondazione, e le sale mediche furono a poco a poco rimpicciolite.

*Inde irae* tra medici e chirurghi, pettegolezzi e simili inconvenienti, tanto da rendere necessario l'invio di un Commissario regio. E questi fu il comm. Perrino.

Il quale non fece nulla per due anni, e riscosse circa L. 47,000 per diarie.

Unificati gli ospedali, cosa doveva fare l'Amatucci? Egli, è vero, trovò un «deficit», formato in gran parte dalle diarie pagate al Commissario regio. Perchè, è bene notarlo, un Commissario mandato per assistere una istituzione, finisce per farla indebitare, a causa del proprio personale compenso!

Cose di Napoli! Orbene innanzi al debito, l'Amatucci avrebbe dovuto riportare piano piano l'ospedale ai suoi veri fini, sfrondare il numero enorme degl'impiegati di favore, razizzare il debito per l'estinzione, e non danneggiare affatto l'ospedale istesso.

L'Amatucci, invece, volendo fare delle economie restringe la ricezione degli ammalati, restringe la vittitazione, toglie i dispensarii, manda via i poveri serventi, e non tocca gl'innumerevoli impiegati! Si chiama buona amministrazione, cotesta?

Al posto dei serventi mette le famoso e pruriginose monache di S. Anna, abbandona il corpo sanitario all'isterismo monacale, lascia che i pochi letti degli ammalati si covrano d'insetti. Oh per bacco! ma per amministrare così non occorre la sapienza amministrativa del barone Amatucci: un qualsiasi portinaio poteva e sapeva far ciò!

E così, una istituzione napoletana per 140 letti di medicina va morendo di giorno in giorno, come un uomo che crepi di fame, avendo 70,000 lire in saccoccia.

Per amministrare l'ospedale, che ha cespiti certi e pagabili a grossi introiti, non occorre l'enorme lusso di tanti impiegati; occorrono soltanto un paio d'impiegati contabili, e le somme